

## *Il ruolo insostituibile dei partiti*

Il 1900 non fu solo il secolo dei grandi genocidi europei ma anche delle grandi intelligenze femminili. Tra le più acute e penetranti va segnalata sicuramente quella di Simone Weil, la quale quando venne interpellata dal governo in esilio di De Gaulle (France Libre) scrisse nel 1943 un saggio sui partiti politici che conserva una sconvolgente attualità. «Nei partiti anglo-sassoni, osservava la Weil, c'è un elemento di gioco, di sport, che può esistere solo in una istituzione di origine aristocratica; tutto è serio invece in una istituzione che è, all'inizio, plebea come nel caso dei partiti europei». Ed è strano che un uomo come Giuliano Ferrara, la cui ammirazione per la società americana rasenta quasi l'idolatria, non abbia avvertito questa profonda differenza tra la nostra società e quella anglosassone, sia stato folgorato dalla nascita del PD di Veltroni e, su queste colonne, abbia risposto al nostro Renato Farina: «Quello che sta nascendo a sinistra è un partito americano» (30 ott.), cioè un partito senza tessere, senza correnti, senza alleati.

Come è noto, per i popoli latini l'iscrizione al partito esalta invece l'identità dei singoli, il suo programma rappresenta uno strumento di emancipazione sociale e la collegialità delle decisioni è il segno della sua democrazia interna. Il grande storico del Mediterraneo, Braudel, ci ha ricordato che per secoli gli osservatori in visita nei paesi arroccati sulle nostre coste, erano costretti ad assistere a lunghe discussioni tra i capi-famiglia, all'interno dei quali spesso non era possibile individuare chi fosse il sindaco eletto alla guida della comunità locale. Ben diversa appare la situazione nelle società anglosassoni. Qui i contrappesi non sono nelle istituzioni ma nella società e ovunque prevale il senso della responsabilità dei singoli e l'esercizio dell'autogoverno. Mai perciò ignorare l'indole dei popoli, il cui codice genetico va sempre rispettato. Ciò è così vero che ogni qualvolta s'è tentato di trapiantare nell'America Latina le istituzioni in vigore negli USA alla fine è prevalso il "peronismo", che rappresenta la versione sudamericana del franchismo, del salazarismo e del fascismo, cioè di tutti gli «ismi» che sono attecchiti in Paesi come l'Italia, la Spagna e il Portogallo. Il fatto è che nel nostro Paese al fondo di ogni leader eletto direttamente dal popolo si annida sempre un caudillo o un piccolo Garibaldi. E quando Giuliano Ferrara sostiene che «la democrazia interna è una truffa, perché c'è solo quella esterna», dimentica di aggiungere che presso di noi ogni qualvolta la democrazia è scomparsa nei partiti è stata alla fine espunta anche dalla società: e ciò non tanto e non sempre a causa delle tendenze autoritarie dei leader, quanto a causa del servilismo dei gregari. Se alla

scomparsa della democrazia all'interno dei partiti, aggiungiamo anche la eliminazione delle preferenze per cui gli attuali partiti possono nominare anche i parlamentari, forse mai come ora la società italiana è stata soggiogata da una partitocrazia tanto vana, quanto molesta e vagabonda. Ma forse è solo Giuliano Ferrara che, coltivando la sua passione per gli USA, ha finito col sentirsi identificato col carattere sportivo ed aristocratico della lotta politica americana ed oggi viene proponendo una visione della dialettica politica come mera provocazione intellettuale e mediatica, come trasgressione culturale oppure come esercizio ludico. Ha fatto perciò bene Sandro Bondi a rispondergli sul Corriere (1 nov.). Non è infatti possibile continuare a ritenere Forza Italia un partito di plastica per poi criticarla quando tenta di darsi una struttura organizzativa, quando cerca di radicarsi nel territorio oppure quando mira a diventare un luogo permanente di mediazione tra gli interessi particolari e quelli generali.

Certo, come Stefano Di Michele ha dimostrato in un documentato articolo sempre sul Foglio (27 ott.), va ormai superata la forma del "partito pesante", dove il ruolo degli iscritti, pur rappresentando solo la decima parte dei voti espressi, finiva col sostituirsi, in maniera leninista, all'orientamento complessivo dei cittadini-elettori. E ciò attraverso la partecipazione attiva non solo degli eletti ma anche delle formazioni spontanee della società (club, circoli, associazioni). Senza partiti tuttavia non potranno mai nascere le classi dirigenti di cui la seconda repubblica è paurosamente carente. La DC è riuscita a governare, non soltanto per 5 anni ma per mezzo secolo, perché anche nel più piccolo paese il direttivo del partito locale si incontrava ad ogni scadenza del consiglio comunale con i consiglieri eletti ed affrontava i problemi più urgenti della comunità: così pure a livello provinciale, regionale e nazionale. E Sturzo cancellava dalle liste per il parlamento quei candidati che, non avendo dimostrato di saper risolvere i problemi locali, non erano certo in grado di affrontare e risolvere quelli nazionali.

*Sandro Fontana*